déclic

Neopentamerone di Angelo Calvisi

© déclic edizioni 2025

Prima edizione / novembre 2025

info@declicedizioni.it

www.declicedizioni.it

Redazione e impaginazione

Carlo Sperduti

Progetto grafico e immagine di copertina

Resli Tale / www.reslitale.com

ISBN 979-12-81406-14-8

angelo calvisi

neopentamerone

L'esistenza in generale non ha alcun senso. La terra è un granello in un universo indifferente, è destinata a scomparire per la seconda legge della termodinamica.

U. Veronesi, *la Repubblica*, 22 novembre 2015

È impossibile realizzare una trasformazione il cui unico risultato sia la conversione in lavoro del calore fornito da una sorgente a temperatura uniforme.

Secondo principio della termodinamica, formulazione di Kelvin-Planck

PROLOGO

L'Unità Ubaldo è un ufficio interministeriale istituito il 10 febbraio 1932 per precisa volontà del presidente del consiglio dell'epoca che intendeva così ricordare il fratello Arnaldo, scomparso improvvisamente qualche mese prima. In origine, infatti, l'Unità Ubaldo doveva essere denominata Unità Arnaldo, ma l'ipoacusia dell'addetto alla ricezione degli atti fondativi, ricezione che avvenne, come accadeva a quei tempi, per passaparola, generò la difformità che dura tuttora. Nel corso del tempo, l'Unità Ubaldo è sempre stata composta da dieci impiegati battezzati alla nascita come altrettanti Arnaldo, anche se tra di loro, per una cameratesca consuetudine, essi sono soliti interagire chiamandosi Ubaldo. Il turnover dell'Unità avviene il giorno in cui uno dei componenti festeggia il sessantesimo genetliaco, accedendo così all'agognata pensione. In quella data, che giunge inattesa alla popolazione, si svolge un'estrazione tra tutti gli Arnaldo maggiorenni e infra-

sessantenni dell'italica penisola. Il fortunato estratto destinato a prendere il posto del pensionando dovrà abbandonare casa, affetti e abitudini per recarsi nella città sede dell'Unità Ubaldo, che gli sarà comunicata con dispaccio segretissimo.[1]

Le funzioni dell'Unità Ubaldo sono controverse.

C'è chi la ritiene uno speciale corpo di polizia investigativa, chi le attribuisce misteriose funzioni speculative, chi ancora la considera niente più che un orpello del passato. Di certo, l'Unità occupa sempre il terzo piano dell'edificio ospitante, le cui finestre, all'arrivo degli Arnaldo, vengono murate ermeticamente da una task force di geometri specializzati. L'orario lavorativo dei dipendenti è quello canonico. Otto ore giornaliere dal lunedì al venerdì, con entrata alle 7:30 del mattino, due ore di pausa a partire dalle 13:00 e uscita alle 17:30. Fa fede la timbratura del cartellino. Da precisare che nelle due ore di pausa si concentra l'unica parte del lavoro dell'Unità resa nota al pubblico. In quel lasso di tempo gli Arnaldo si raccontano brevi o brevissime storie il cui tema è suggerito dal capoufficio a cui è assegnato

[1] L'Unità Ubaldo cambia sede ogni sei mesi. In relazione a ciò che si è detto, occorre poi evidenziare che il pensionamento di un Arnaldo capoufficio implica il passaggio dell'incarico all'Arnaldo con la più lunga anzianità di servizio.

anche il compito di chiudere la sessione di narrazioni con un racconto di solito più esteso e ben dispiegato, in modo da rievocare una vela, un ombrello, una tovaglia.[2] Quella che segue è la fedele trascrizione di una settimana di narrazioni. Come noterà il lettore attento, la pluralità delle voci coinvolte genera all'interno del presente codice una polifonia di stili, umori e intenti, ma nonostante quanto sopra esposto non si è ritenuto opportuno indicare il nome dell'autore di ogni singolo brano, che comunque sarà senza dubbio Arnaldo.

[2] Fa eccezione a questa regola la giornata di mercoledì che segue lo schema inverso: a racconti più estesi segue la stringata chiusura del capoufficio.

LUNEDÌ

Avendo passato il fine settimana immerso nella lettura dei *Commentari* del monaco spagnolo Beato di Liebana, il capoufficio Arnaldo si sveglia il lunedì mattina con l'animo turbato. Nel consueto itinerario verso il luogo di lavoro nota una lunga fila di larve di Thaumetopea pityocampa[3] che fanno il girotondo attorno a un pino e osservando a poca distanza da questo la fioritura anticipata di un cespuglio di Bolatula patrex, la pianta che cambia colore all'iride dei romantici, si convince che tali epifanie rappresentino il segno dell'imminente distruzione del pianeta da parte della divinità. Giunto in ufficio, condivide tale certezza con i suoi sottoposti e all'ora di pranzo propone loro di discettare su

MORTI STRANE & INTERMEZZI APOCALITTICI

[3] Si tratta del lepidottero appartenente alla famiglia Notodontidae meglio conosciuto come processionaria.

Incipit Apocalisse

Mi risulta che l'apocalisse inizierà all'ora di pranzo di un mercoledì d'inverno. Il segnale d'avvio sarà l'inattesa dipartita di Roberto Benigni, evento luttuoso che colpirà soprattutto gli studenti delle scuole secondarie superiori i quali però lo scopriranno soltanto dopo aver mangiato, quando le televisioni cominceranno a trasmettere immagini di repertorio di Benigni al Festival di Sanremo, Benigni che recita il XXV di Dante davanti a Mattarella, Benigni che solleva la gonna alla Carrà. *La vita è bella* andrà in loop a reti unificate per l'intero pomeriggio e gli studenti, che per la stragrande maggioranza vi avranno assistito quella stessa mattina a scuola, ottemperando alle celebrazioni della Settimana della Memoria, saranno scossi dalla coincidenza. Al termine della prima messa in onda del capolavoro di Roberto Benigni, la salma del medesimo sarà già stata traslata ed esposta in Campidoglio e lì un granatiere del picchetto d'onore farà presente al Gran Cerimoniere

che il cadavere del comico toscano presenta delle discrepanze, lasciando trapelare che potrebbe trattarsi di un equivoco causato da un curioso caso di omonimia. Il morto, infatti, sarà in realtà un Roberto Benigni di Saluzzo parecchio più giovane o forse un Roberto Saviano della stessa età. In entrambi i casi sarà troppo tardi, le celebrazioni andranno avanti comunque, tutti i film di Roberto Benigni saranno trasmessi a rotazione, c'è chi dice per sempre, e nell'etere ci sarà un'esplosione di espressioni come standing ovation, trending topic e, inaspettatamente, chetichella. Qualcuno, inoltre, scriverà un racconto contenente la parola ottemperando. Verso sera il mondo sarà imbiancato a ogni latitudine da una coltre di morbida neve, con i candidi fiocchi che non cadranno verso il suolo, ma saliranno al cielo. La faccia spigolosa e sorridente di Roberto Benigni verrà proiettata sulle facciate dei palazzi nobiliari delle città più prestigiose e Russell Crowe, rivolgendosi agli omonimi di Roberto Benigni superstiti, urlerà dai microfoni di un'oscura radio californiana APUD MEUM SIGNUM AVERNUM ERUMPITE.[4]

[4] "Al mio segnale scatenate l'inferno", trad. di Paolo Antoniazzi.

Fonte tuttocalciatori.it

"C'è molta gente che crede ancora di vivere nell'epoca degli zar", pensa Riccardo. Questa considerazione gli viene in mente senza un perché, mentre è solo in casa. Pigramente affondato in poltrona, l'iPad collegato alla lampada che ha la forma di un ottovolante, si sta dedicando al Burraco online e gioca in coppia con un altro utente autodichiarantesi friulano, nativo di Romans, paese di quasi quattromila anime situato a pochi chilometri da Gorizia, il quale mena vanto di una stretta parentela – allude addirittura a una linea collaterale per via materna! – con Zoff il calciatore, ma non Dino, il celebre portiere campione del mondo, bensì Giorgio, oscuro centrocampista difensivo che conta dieci presenze in serie A col Mantova e trentasette in serie B col Piacenza. "Molta, moltissima gente crede ancora di vivere all'epoca della staffetta Mazzola-Rivera", pensa Riccardo nel constatare che con le carte che si ritrova sarà impossibile giungere al Burraco, poi scarta un otto

di fiori che serve alla coppia avversaria per chiudere una mano da quasi settecento punti. Nella chat del gioco il suo compagno gli rivolge improperi e si lascia andare a una bestemmia in maiuscolo che, per quanto scritta, sembra riecheggiare nei superni accrocchi. "Certa gente crede ancora che l'abito non faccia il monaco", ridacchia Riccardo decidendo che da lì in avanti scarterà a casaccio, solo per il gusto di far bestemmiare il nipote di Giorgio Zoff. Gioca ancora per un'oretta, butta giù un re, due donne, un asso, un jack, cinquemila punti per la coppia avversaria, le bestemmie del nipote di Giorgio Zoff, poi Riccardo pensa "Certa gente non ha proprio niente da fare" e senza preavviso abbandona la room. Sbadiglia, si stiracchia per un paio di secondi, poi clicca su Safari e cerca Giorgio Zoff su Google ma non trova alcuna informazione, Wikipedia è in sciopero, forse non riaprirà più. Smarrito, Riccardo si dirige in cucina per verificare la provenienza delle mele Naranzinis acquistate quella mattina stessa dal suo rivenditore di fiducia. Sul bollino attaccato alla buccia c'è scritto ALTRO FRIULI – PRESIDIO SLOW FOOD. È la goccia che fa traboccare il vaso. Riccardo addenta il frutto, poi sputa con rabbia il boccone nel lavello e si avvicina alla sua postazione di lavoro. Strappa un foglio dalla sua agenda (il 28 aprile, per l'esattezza, data di nascita tra gli

altri di Mustafà Alì, storico ottomano, e della duchessa Margherita di Savoia), scrive “Addio”, poi ci passa una riga sopra, scrive “Scusatemi”, poi ci passa una riga sopra, scrive “Abbiate pazienza”, poi ci passa una riga sopra e non scrive più niente. Lascia solo la firma, Giorgio Zoff, infine apre la finestra e si protende nel vuoto con un volo plastico.

La fine del mondo come lo conosciamo

Il venerdì precedente stavo interrogando Palmisano, gli avevo appena chiesto di calcolare alla lavagna quanti grammi di ossigeno sono necessari per formare 144 grammi d'acqua, è un quesito che attiene a quella branca della chimica che analizza i rapporti ponderali delle sostanze nelle reazioni chimiche, si chiama stechiometria, Palmisano con il gesso in mano, la bocca socchiusa in un'espressione ottusa, la stechiometria che sorvolava orizzonti distanti, irraggiungibili, e al penultimo banco Zuffanti, dotato di cellulare nonostante il divieto del ministro, ha interrotto la pantomima certificativa per annunciare alla classe la morte di Maurizio Costanzo. Il resto della giornata l'ho vissuto come in trance, una semitrance, in verità, perché qualcosa ricordo: non la valutazione attribuita a Palmisano, ma il divano di casa macchiato di fresco dal pomodoro, la pizza surgelata al salame piccante, il canale 54 che continuava a omaggiare la statura incontestabile di un grande prota-

gonista della nostra cultura. Lo stupore della notte mi ha poi colto mentre leggevo su Repubblica.it che l'indomani ci sarebbe stata la diretta dalla camera ardente allestita nella Sala della Promoteca in Campidoglio (con l'ingresso dal portico del Vignola) e perciò, sabato mattina, dopo una notte tremenda, popolata da sogni così spaventosi che quanto è vero che sono un buon cristiano non ne vorrei passare un'altra uguale nemmeno per procurarmi un oceano di giorni felici, e dopo un caffè amaro che mi ha svegliato completamente, mi sono collegato. Ho visto Maria, occhiali da sole, immobile come la moglie di Lot, ho visto Gabriele e lì per lì mi sono stupito che il ragazzo non somigliasse a nessuno dei due, e mi sono ricordato solo in un secondo momento che era stato adottato, e poi ho visto Mastandrea che depositava una rosa accanto al feretro, e Fiorello che stringeva Maria e Gabriele, e tanta gente comune che sfilava composta, ma è stato quando è apparso sul monitor il volto disfatto di Diaco che un attimo prima aveva abbracciato la bara, Diaco che diceva è stato tutto per me, il mio migliore amico, il mio alleato, il mio maestro, il mio papà, è stato alla parola papà che ho cominciato a singhiozzare. Domenica mattina ho bevuto tre caffè amari che mi hanno svegliato completamente, ho indossato i miei abiti migliori, infine sono

uscito e mi sono diretto verso il Campidoglio. Una volta raggiunta la Sala della Promoteca, mentre una morte ancora più gigantesca contemplava il suo dominio, e battezzava cinquantanove anime al largo di Crotone, e un popolo di illusi votava alle primarie, e tutto era pronto per il trionfo di Damiano nella capitale sabauda, ho aspettato il mio turno per avvicinarmi a Maria e chiederle un selfie.

Sono la morte

Mi svegliò lo scalpiccio degli zoccoli proveniente dalla camicia di fronte e mi trovai sdraiato a fianco di Giovanni Trapattoni che indossava una fiammante tuta sportiva della Robe di Kappa e cominciò subito a rievocare il controverso episodio della sua asfissiante marcatura su Edson Arantes do Nascimento, meglio noto come Pelé. «Me la cavai discretamente», disse, «ma lui non stava bene.»

Nella penombra cercai i suoi occhi e gli risposi: «Non mi piace il calcio», allora Giovanni Trapattoni si trasformò in Loretta Goggi che in maniera convulsa si mise a pontificare sulla scarsa trasparenza delle acque sul litorale di Fregene. «Non dico mucillagine», disse, «ma quasi.»

La guardai nei denti che aveva deformati dall'artrosi e feci: «Non mi piace il mare», allora Loretta Goggi si trasformò in Damiano dei Mäneskin che sotto le lenzuola allungò una mano e la appoggiò sul mio osso

iliaco. «Non sono interessato all'ortopedia», sospirai, allora Damiano dei Mäneskin mi squadrò nello stipite e domandò: «Di cosa vuoi parlare?»
«Di niente», risposi, e a quel punto mi trasformai in Sarah Kane. Il mio letto era vuoto, mi sentivo irrimediabilmente giovane, erano le 4:48 del mattino.